

*Viene qui riprodotta la prima cartolina dedicata al grande maestro di Palestrina, l'unica stampata a colori fino agli anni '70*

## Un omaggio a Giovanni Pierluigi

La cartolina riprodotta fu la prima dedicata a Giovanni Pierluigi. Fu edita dalla cartoleria Rodolfo Lena nel 1903 ed ha una caratteristica molto importante: è l'unica cartolina di Palestrina che sia stata stampata a colori fino agli anni Sessanta, quando gli editori cominciarono a divulgare le cartoline non più in bianco e nero ma soltanto a colori. Essa riproduce il cortile della casa natale del musicista e, in alto a destra, un suo ritratto, fu disegnata ed acquerellata da Filippo Pinci un pittore prenestino che visse a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento ma che ha lasciato poche tracce della sua arte. Vogliamo qui ricordare un giudizio che dette di lui il più conosciuto pittore Domenico Bruschi, autore dei due affreschi con scene del martirio di

S. Agapito nell'abside della Cattedrale e del grande affresco centrale dietro l'altare maggiore, tutti dipinti alla fine dell'Ottocento. Il seguente brano è riportato nel volume di Peppino Tomassi, **I canonici e la cattedrale di Palestrina del 1995**: nel 1892 il Bruschi, esaminando i disegni del Pinci, così scrisse al canonico mons. Raffaele Marcelli: «Ho avuto il piacere di rivedere l'amico Pippo, del quale mi sono molto piaciuti ed ho molto ammirato gli ultimi studi fatti a Palestrina. La ferrea volontà di questo ottimo giovanotto e la naturale disposizione, non mancheranno menarlo a buon porto, siccome io di cuore lo desidero». Ma l'anno dopo il suo giudizio cambiò completamente, come si legge in un'altra lettera, spe-

ditata al Marcelli da Cagliari il 14 settembre: «Riguardo al Filippo Pinci non la terrò in sospeso. Questo giovane non mi ha dato causa di lamento come amico, ma come apprendista o scolaro è impossibile. Niuno mai ho avuto come lui! E perchè tollera poco le correzioni, discute sempre tutto ciò che fa il capo del lavoro, mentre non è esatto nel riprodurre scrupolosamente ciò che dimostrano i segni ed i modelli ma fa sempre all'incirca. Tutto ciò però io ho tollerato, non prendendomi collera, ma compatendo il cattivo carattere, per riguardo alla bontà di suo padre ed alle raccomandazioni degli amici di Palestrina». Come mai, si chiede Tomassi, il giudizio era cambiato così radicalmente in pochi mesi? La ragione la troviamo nel prosieguo della lettera, dove il Bruschi, amareggiato, scrive: «Ma quando Pippo mi ha proposto ad altro artista, cosa che in venticinque anni niuno ha fatto dei miei bravi scolari, divenuti tutti artisti, quando in presenza a tutta la città di Palestrina ha dimostrato stimarmi infinitamente meno del Simoni (un altro pittore che morì a Palestrina nel

1926, n.d.r.), allora io, non sono irritato, ma ho infinitamente deplorato il tanto fiato sprecato, lo averlo fatto sempre padrone dello studio ... È stato senza riguardi ed ingrato verso Bordonì, verso Cinti, verso me. Gli auguro ogni bene, ma basta fra noi artisticamente». Evidentemente il Bruschi dovette avere ragione se Filippo Pinci lasciò poche tracce dei suoi lavori: eseguì gli affreschi della cappella di S. Maria al bivio della strada Castel S. Pietro-Capranica Prenestina; inoltre si conoscono alcune riproduzioni del "Mosaico dei pesci" e di altri reperti ar-



La cartolina disegnata da Filippo Pinci

cheologici che Orazio Maruchi inserì nella sua "Guida archeologica dell'antica Preneeste", edita in Roma nel 1932.

Angelo Pinci